L
XVI
Qui

L XII Qui

22334/P

59388

LA PRETESA AZIONE ANTIFLOGISTICA

DELLA CHINA E DE' SUOI ALCALOIDI

CONDANNATA DALLA SANA SPERIENZA

RIFLESSIONI

DEL DOTT.

GASPARE FEDERIGO

P. O. DI CLINICA MEDICA PEI CHIRURGHI
PROVINCIALI E CIVILI NELL' IMP. R. UNIVERSITÀ
DI PADOVA

Come si può ardire di sostenere una massima ch'è contraddetta dall' osservazione, cioè di riporre la china fra i controstimoli?

Puccinotti, Collezione delle Opere mediche.

PADOVA
COI TIPI DEL SEMINARIO
1838.

WELLCOME
LIBRARY
INSTITUTE

ALLA

MEDICA STUDIOSA GIOVENTÙ

Che in qualunque siasi secolo gli annali della medicina sieno feraci di esempj delle più scandalose questioni e contraddizioni relative ad alcuni subbietti della spinosissima arte d'Igea, è questa una verità pur troppo notissima. Ma che in queste epoche recentissime di una viva luce tanto millantata pei rapidi progressi delle mediche discipline e per la maniera più filosofica di sperimentare, si abusi del costume di dedurre degli assiomi da pochi casi particolari, da alcune osservazioni interpretate a capriccio, e non di rado con una soverchia sottigliezza d'ingegno, forse per aspirare ad una originalità, la quale molti alletta e seduce; che si pretenda di capovolgere e di oscurare le più venerande opinioni degli scrittori di farmacologia attribuendo ipotetici effetti a tanti farmachi rilegati con la più ingiusta condanna alla classe degli antiflogistici o deprimenti, ciò deve altamente sorprenderci. Se di cotali scandali, certamente non indifferenti pell'istruzione dei giovani

medici che appena sgusciarono da una qualche Università, ovvero di alcuni altri che consacrati sono eziandio da alcuni anni al medico esercizio, abbiamo chiari e frequenti esempj pel seduttore prestigio di alcune teoriche, che dovremmo dire della peruviana corteccia e de' suoi alcaloidi? Ora mi accingerò a provare che non solamente nella nuova Orleans, come fu scritto non ha guari da taluno, ma perfino in tutte le regioni del globo appo i medici più imparziali e sperimentati non fu, nè è, nè sarà mai un farmaco antiflogistico: dico non sarà mai, purchè non nasca un giorno una nuova e inaspettata metamorfosi nelle fisiche costituzioni di tutti gli esseri ragionevoli di questo mondo.

Non facendo parola delle analisi fatte della china (1), noi discenderemo alle seguenti osservazioni: Boerhaave, Wansvieten, Grainger, Huxham e tanti altri, che non erano celabri d'oca, vollero la china controindicata *ubi sanguis densus, tenax, atque inflammationibus aptus est*, ed anzi *pessime*, disse Huxham, *pleuriticis atque peripneumonicis exhibetur*. Volle Bergio che controindicata fosse la corteccia quando secca è la cute, ardente l'orina, e v'ha quello stato detto *ardor visceruum*. Borsieri, quel grande nome italiano, neppure fa menzione della china nel suo Commentario sulla infiammazione, e solamente la commenda *si ex dolore evanescente, colore phlegmonis in pallidum, lividum atque nigricantem mutato, viribus resolutis, extremis frigefactis, vultu tetro plumbeo, mentisque sub obscura perturbatione ad gangraenam malum vertere dignoscatur;* circostanze che non mi parrebbero affè mia ipersteniche o infiammatorie. E che non opinarono Vogel, Cullen, Pietro e G. Frank parlando dell'azione tonica della china? Percival non fu della stessa opinione? La china giovò nelle febbri lente nervose descritte da Huxham e da altri medici nello stadio in cui le forze vitali erano assai infievolite (2).

(1) Geoffroy, Spielmann, Percival, Brechet, des Champs, Westrings, Cornet, Boucquet, Fourcroy, Moretti, Vauquelin, Seguin, Marabelli, Cadet, Pfaff, Gomez, Caventon, Sertunner, Peretti, Thial, de Col, ec. Non dirò se il tannino o il prussiato di ferro, il principio resinoso aromatico e i due principj di cinchonina e di chinina agiscano più o meno nella loro proporzione secondo le diverse specie di china.

(2) Io credo di aver provato abbastanza in un mio Scritto polemico inserito nel Giornale per servire ai progressi della patologia e della materia medica che la febbre lenta nervosa non è un sogno chimerico, ma ch'è dis-

Alibert fu contrario all'uso della peruviana corteccia e del chinino nella complicazione morbosa delle febbri, e osservolla nociva nelle febbri continue flogistiche. Tutte le sperienze fatte nella Vera Crux fino dall'anno 1804 contro la febbre gialla non corrisposero al medico voto. Così osservossi a Filadelfia da Rush e Voodhouse. Non ebbe torto Alibert di riporre cotal farmaco fra quelli che agiscono in una maniera speciale sulla *tonicità* e contrattilità fibrosa dello stomaco e degl'intestini, come pensò lo stesso Barthez. Il principio aromatico che si contiene nella peruviana corteccia, i suoi principj astringenti e resinosi, dietro le osservazioni di Mutis, ci provano la sua azione corroborante. Sarcone e Stork videro la corteccia arrecare i più gravi danni in una epidemia di febbri, nelle quali era manifesta la flogosi.

Nelle febbri continue che regnarono epidemicamente nell'isola di Corfù, nelle quali erano macilenti e svenuti gli ammalati, ed in cui l'esperienza insegnò al dott. Botta che il metodo di cura debilitante era di un manifesto danno, la china china operò i più grandi prodigj (1). Scrisse Brunelli, che alla china china dovettero la salute gli abitanti di Zevio, in cui predominò un tifo militare ipostenico (che altri però chiamerebbe iperstenico, qualunque si sieno i sintomi), il quale comparve negli anni 1811, 1813 mietendo non poche vittime. Ricorda Schlesinger una donna di debole costituzione, la quale avendo sofferti molti dispiaceri di famiglia, contrasse dopo una forte infreddatura un catarro cronico, per cui le fu prescritto la china, che non ha potuto tollerare perchè cagionavale la più violenta accensione di petto: a questa malattia si associò poi un'asma che peggiorando con l'uso della corteccia peruviana ha potuto guarire con una cura antiflogistica, e specialmente con la *lactuca virosa*. Ci racconta il P. Giuseppe Mattheis di avere prestato la sua cura ad un certo individuo, il

tinta e per le cause e pei sintomi e pel corso e per la terapia dalle altre specie di febbri.

(1) Storia naturale e medica dell'isola di Corfù.

quale avendo patito degli accessi di una febbre intermittente ed essendo stato mal curato, gli si presentò con tutti i sintomi di un idrope ascitico stenico, cioè con faccia injettata, polsi duri, ec., per cui gli prescrisse col più grande profitto e salassi e i rimedj antiflogistici. Ma parendo agli altri medici consulenti che gli annoverati sintomi avessero la loro origine da una febbre intermittente, vollero che si somministrasse la china china, per la quale sempre peggiorò. Il dott. Rispogliani non tralascia di avvertire che dominando epidemicamente nelle ville di Mariano e di Basilica Nuova nel 1807 le febbri intermittenti, per cui smunti, pallidi, indeboliti e incapaci di qualunque siasi fatica erano gli ammalati, e nei quali un singolare fenomeno si osservava sul finire dello stadio del freddo, cioè che divenivano maniaci gli ammalati, egli in uno con varj eccitanti prescrisse la china con ottimo successo, quando che i salassi, i purganti, gli antiflogistici rendevano le febbri più gravi (1). Il consigliere P. Brera curò un uomo sessagenario che dicevasi attaccato da una febbre intermittente, per cui prendeva alcune dosi di china: appena ebbe conosciuto che questa febbre era sintomatica di una malattia polmonare, consigliò l'ammalato a sospendere la china; un altro medico prescrisse la china, che giunse a svolgere i tubercoli, che poi infiammati portarono l'ammalato al sepolcro. Nell'anno scorso fui consultato per una giovane attaccata da una tabe polmonare, alla quale si prescrisse una notevole quantità di chinino,

(1) La mania o idiopatica o secondaria di alcuni morbi per lo più esacerbossi con l'uso ripetuto dei purganti e dei salassi. Se parliamo della idiopatica ne abbiamo molti esempj in conferma di ciò nelle opere di Pinel, di Esquirol, Bienitz, Hufeland e nel tanto interessaute ed utile Rendiconto delle guarigioni ottenute nello Stabilimento di s. Benedetto pegli alienati di Pesaro, pubblicato dal mio amico dott. Meli (Pesaro 1837). D'altronde sul proposito delle febbri intermittenti comitate, osservai nel 1798 il curiosissimo caso di un avvocato veneto attaccato da una febbre terzana perniciosa dissenterica, il quale soffriva un accesso non leggiero di una mania religiosa allorchè la febbre o rimetteva o intermetteva. Fu vinta con la china, coi clisteri di diascordio e simaruba.

consigliandola a farne un uso giornaliero da un medico cui aveva già consultato: i sintomi sempre più si esacerbarono, la voce divenne più rauca, la febbre più viva con disfagia e accensione nel viso; sospesi il chinino: ebbe in seguito delle alternative di esacerbazione e di un qualche sollievo, come accade nei tisici, ma qualche tempo dopo spirò. L'ammalata, ch'era di buon senno fornita, soleva spesso ripetermi: *Il chinino sarà un rinfrescante, ma io sentii ardermi tutti i visceri, arrestarsi pressochè lo sputo e accendersi la gola.* Eppure taluno risponderà che cotali effetti sono accidentali, fugaci e di poco conio! Il P. Dal Chiappa, rendendo conto del suo clinico Istituto, racconta de' casi di flemmassie con febbri accidentali in cui non si adoperò mai la china se non era del tutto vinta la infiammazione (1); ed anzi in quella ragazza di cui egli parla, e ch'era divenuta anassarcatica dopo lunghe febbri periodiche troncate con la china, venne per questa l'anassarca aumentato, ed indi guarito coi salassi, colle mignatte, ec. Tanto gli antichi quanto i recenti scrittori medici attribuirono, non senza ragione, parecchie lodi alla peruviana corteccia per sanare quei morbi che sono prodotti dall'abuso di venere e dalle perdite immoderate di sangue. Sappiamo del pari che la china sanò le scrofole rendendo più attive le funzioni dello stomaco e del sistema circolatorio, che fu nociva allorchè ebbe luogo un predominio di flogosi o d'irritazione nelle prime vie; i decotti della peruviana corteccia o le dosi moderate di china in sostanza nocquero nella specie di tisi pletorica descritta da Portal, e giovò invece nella tisi pituitosa, nei lenti catarri dove ha luogo un'ipostenia o una paralisi polmonare e negli abiti di corpo floscio e molle: giovò nello stato di una eccessiva suppurazione o colliquazione allorchè negl'individui estenuati da copiosissimi sudori notturni, da un generale abbattimento delle forze si osserva il tipo o remittente o intermittente; nel qual caso Quarin associava alla china il lichene islandico, farmaco da me utilmente sperimentato. Io

(1) Omodei, Annali universali di medicina Vol. XLVII. pag. 464.

la prescrissi utilmente nelle strabocchevoli pneumorragie o metrorragie passive, che debbono distinguersi dalle attive, da quelle che sono mantenute da una condizione flogistica, benchè da certuni a dispetto dei fatti si considerino sempre flogistiche senza vagliarne i temperamenti, le cause e i sintomi. La china somministrata nelle tabi polmonari colla speranza di moderare la febbre allorchè assai irritati sono i polsi, mordace il calore della cute, sensibile la dispnea, gagliarda la tosse, fu e sarà costantemente nociva accelerando la morte degl' infelici tabidi (1). Che se talvolta si osservò la china debellare alcune croniche flogosi, come scrisse Murray e alcun altro, ciò fu pello scopo di risvegliare uno stato acuto di flogosi: così Scarpa, come molto a proposito osservò Beraudi, curava le ottalmie croniche injettando nella superficie della congiuntiva una soluzione di oppio per restituire ai vasi il loro perduto vigore, che floscj divenivano per una soverchia distrazione cagionata dalla infiammazione. Nessun medico d' altronde di buon senno e di una imparziale sperienza fornito, dato bando ai rimedj antiflogistici e ai salassi, intraprenderà la cura di una gastrite, di una epatitide, di una pneumonitide, di una sinoca con la corteccia peruviana o i suoi sali. Io fra gli altri casi citerò i seguenti: Cinque o sei anni sono un medico ligio dell' opinione della cura antiflogistica del chinino, la prescrisse in una febbre sinoca reumatica: la febbre divenne più ardita, mordacissimo divenne il calore della cute, insorse la più grave cefalea e delirio, e l' ammalato fu la vittima di una encefalitide. Un negoziante in Venezia, per cui venni consultato molti anni sono, essendo egli attaccato da una grave epatitide, prese per consiglio del medico curante tre oncie di china in polvere per la ridicola ragione che la febbre assalivalo con forti brividi, poi freddo, caldo, sete, alcun poco rimettendo la mattina

(1) Certuni prescrivono la digitale purpurea associata al chinino; taluni l' estratto alcoolico di noce vomica al chinino, o a questo il tasso baccato; altri associano il ferro alla digitale ec. E' questa la vera maniera per dedurre l' azione e gli effetti dei farmachi?

con sudore. Ei sempre più peggiorò, e fu la vittima del morbo passato ad una gravissima suppurazione. Il medico nel consulto avevami proposto delle altre dosi di china, alla cui somministrazione mi opposi. Un medico di un'alta fama in una latente pleuro-pneumonite, da cui era attaccato un capitano di marina, accompagnata da febbre, la quale presentò la mentita forma di una terzana subentrante, prescrisse tre oncie di peruviana corteccia: i morbosi sintomi notabilmente si esacerbarono, comparve l'emottisi, una grave dispnea con un vivo dolore puntorio nel torace: il medico ha dovuto poi ricorrere a ripetuti salassi e alla cura antiflogistica, e l'ammalato guarì. Così io medesimo prescrissi la peruviana corteccia ad una signora attaccata da una grave colite accompagnata da febbre che mostrava il tipo di una terzana subentrante rimettendo i dolori e la febbre la mattina ed esacerbandosi la sera; il morbo presentò in seguito i più gravi e minacciosi sintomi, cioè una forte polidipsia, il meteorismo, il calore mordace generale, l'aridità della lingua, i dolori addominali più vivi: sospesi la continuazione della china; e tre salassi, le mignatte, l'olio, i tiepidi fomenti guarirono questa signora. Un medico di non ignobile fama ostinossi nel vincere una grave febbre gastrico-biliosa con la peruviana corteccia: tutti i sintomi si esacerbarono; l'ammalato lottò con la morte per il gravissimo delirio alternato col coma sonnolento, i sussulti pei tendini, il grave meteorismo, ec.: fortunatamente l'ammalato guarì avendo il medico, ravvedutosi del suo errore, prescritto altri farmachi. Fu ricercato in iscritto il mio parere due anni sono per un giovane attaccato da una conclamata tabe polmonare; mi fu proposto il chinino da me disapprovato, ma si volle sperimentarne un'alta dose dietro l'opinione di un medico ultro-controstimolista, e si aumentarono la dispnea, la febbre, la tosse, e accelerossi la morte di quell'infelice. Ad un altro tabido da me qui curato in Padova si volle da un medico somministrare per alcuni giorni di seguito il chinino: il tipo della febbre divenne pressochè continente, si aumentarono la tosse, la dispnea, comparve l'afonia, e l'ammalato rapidamente passò alla tom-

ba. Dodici anni sono qui in Padova il dott. Z. visitando il cuoco di una famiglia veneziana attaccato da una grave dissenteria con febbre remittente, dopo un salasso e il tamarindo gli prescrisse due oncie di peruviaua corteccia in polvere; il morbo fieramente esacerbossi, manifestandosi un frequente e doloroso tenesmo, una grave polidipsia con gonfiezza di ventre e singhiozzo e orina scarsa e crocea. Il medico si congedò dall' ammalato dicendogli che non sapeva prescrivergli altri farmachi: fui chiamato alla visita, ed osservai l' ammalato in un pessimo stato; lo salassai due volte, gli applicai le mignatte all' ano e ripetuti clisteri con l' olio e la gomma arabica: a poco a poco si mitigò la febbre ch' era alquanto viva non meno che il mordace calore, la sete, e l' ammalato guarì. Più volte osservossi una viva esacerbazione de' sintomi proprj della febbre migliare allorchè nei primi stadj di questa fu somministrato il chinino, come ne fui testimonio in alcune consultazioni a cui venni chiamato. In Padova non ha guari il nobile sig. marchese P. S., soggetto alle febbri intermittenti recidive da molto tempo, fu attaccato da una grave malattia acuta reumatica polmonare, i cui sintomi erano la tosse, lo sputo sanguigno, un dolore nel torace, la dispnea, la febbre, ec. Dopo di essersi mitigati i sintomi coi salassi e colla cura antiflogistica, il morbo esacerbossi in guisa da richiedere una cura antiflogistica più attiva. Essendosi poscia diminuita l' asprezza dei polsi e degli altri sintomi, la febbre mostravasi ribelle alla cura antiflogistica. Fu allora che sulla considerazione delle febbri intermittenti già sofferte dall' ammalato, della remissione più manifesta nella mattina, della certezza che ogni segno di pletora fosse stato estinto, si ricorse alle ripetute dosi di solfato di chinino, seguite poi dall' uso dei marziali, che ridonarono la perfetta salute all' individuo sul cui esito erano gli animi incerti e timorosi (1). Eppure alcuni focosi partigiani dell' azione antiflogistica del chinino e dell' indole flogistica

(1) Questa breve storia mi fu descritta dal bravo dott. Giacomo Foscarini mio assistente alla Clinica, che fu il medico del sig. Marchese.

delle febbri intermittenti gridarono lieti per la città essere stato il chinino il trionfo di un morbo flogistico polmonare, dimenticandosi dei ripetuti salassi, della spinta cura antiflogistica, ignorando del pari, o non confessando a dispetto dell'esperienza, che a molti morbi flogistici sopraggiunge una febbre intermittente o una condizione morbosa ipostenica che altri soccorsi diversi dai primi ricerca. Così il nobile Angelo Zorzi veneto nel mese di Giugno del 1803 fu da me curato da un grave reuma di petto, guarito con due generosi salassi e colle bevande antiflogistiche in sette giorni. Ei però lagnavasi di una somma debolezza, i polsi erano alquanto depressi, quando improvvisamente venne assalito da una febbre violenta con freddo, sete, vomito, poi calore mordace, cefalea, e dopo 12 ore copiosamente sudò, essendo crocea l'orina. Nel giorno seguente stava benissimo, ed era apiretico; nel terzo giorno comparve l'accesso febbrile cogli stessi fenomeni anticipante di alcune ore, e dopo 12 ore era apiretico: prese tre oncie di peruviana corteccia e guarì. Così una donna nella Clinica medica superiore, ott'anni sono, dopo di aver superato una gravissima pleuritide fu assalita da una terzana algida perniciosa troncata colla china; così mio figlio nel 1822 dopo un viaggio di 12 miglia fatto a piedi nel mese di Agosto in una giornata caldissima fu attaccato da una sinoca reumatica accompagnata da grave cefalea, e dopo un generoso salasso e ripetute bevande antiflogistiche ed un qualche purgante fu assalito da una terzana subentrante semi-perniciosa, che fu vinta con la peruviana corteccia. Cotali casi non sono rari, ed io potrei citarne al pari di tanti altri medici innumerevoli esempj. Quante volte a parecchie febbri reumatiche o sinoche nella primavera o nell'autunno dopo i necessarj salassi, e talvolta con una cura un po' troppo antiflogistica e deprimente, o i purganti non sopraggiunge una legittima terzana o doppia terzana? Si pretenderebbe forse di giudicare questa dipendente dal non essersi vinto il processo flogistico che costituisce l'indole del primo morbo, pretendendosi che debba essere costante, come si vorrebbe dai partigiani del dualismo, la così detta diatesi di sti-

molo? Qual medico oserebbe di curare una febbre reumatica catarrale flogistica con la peruviana corteccia e co' suoi alcaloidi? Quante volte i medici essendo stati ingannati da una forma periodica, da una remissione de' sintomi in una febbre reumatica o gastrica o biliosa o verminosa o tifoidea o secondaria di alcuni vizj dei visceri non hanno somministrato la peruviana corteccia e i suoi alcaloidi, e non ne furono altamente delusi nella speranza di vincerle, essendo poi costretti a ricorrere ora al salasso e alla cura antiflogistica, ora ai leggieri purganti o ad altri soccorsi? Questi sono fatti notissimi, che non possono essere ignorati se non che da quei medici i quali pretendono di curare gli ammalati nei gabinetti innamorati delle loro sterili e male applicate teoriche appo il letto degli ammalati, non avendo osservato che poche dozzine di febbricitanti, che certamente non bastano per erigersi in legislatori inappellabili dello scibile medico. A cotali medici risponderei che il vero antidoto dell' orgoglio di un medico deve essere l' esercizio e l' osservazione di parecchi casi con sana critica analizzati. Si dubita assai che le vere encefalitidi periodiche, o le terzane peripneumoniche intermittenti, o l' epatitidi intermittenti quotidiane, o le nefritidi, o le metritidi, o le peritonitidi col tipo di terzana e quartana, o le metro-peritonitidi descritte da certuni fossero di una natura infiammatoria allorchè fu scritto che guarirono con la china, imperciocchè le vere e legittime infiammazioni per lo più non presentano dei lucidi intervalli di remissione o intermissioni evidenti. Trattavasi invece di vere nevrosi. Certuni eziandio pretendono di puntellare le loro diagnosi zoppicanti e malferme di una febbre intermittente legittima ricorrendo all' autorità di un qualche dottissimo scrittore, il quale però confuse alcune febbri prodotte dall' irritazione morbosa di un qualche organo con le legittime intermittenti, citando, per esempio, il celeberrimo mio precettore della Clinica medica tanto profondo in qualunque medica disciplina, vero prodigio di erudizione, io parlo di Comparetti; ma chiunque desiderasse di confrontare con la più fredda imparzialità alcune storie pubblicate da questo Profes-

sore, dovrebbe meco di leggieri confessare ch' ei confuse con una febbre legittima accessionale intermittente una febbre suppuratoria nata da un piccolo tumore nel fondo dell' orecchio, cui egli curò ora coi salassi, ora coi purganti, ora con la peruviana corteccia. Non taceremo eziandio di alcune gravi coliti, di una febbre migliare, di cui fu vittima l' ammalata in 17 giorni (1). Le febbri intermittenti legittime, specialmente nell' estiva stagione o nell' autunno, abbandonate a se stesse o mal curate cogl' inopportuni salassi o purganti troncano la vita degli ammalati in tre o quattro giorni, più o meno anticipando nella maniera più imponente gli accessi; ed è d' altronde un carattere pressochè costante delle febbri legittime intermittenti di assalire gli ammalati o di buon mattino, o nel mezzogiorno, carattere che assai di rado c' inganna. Non fu poi una legittima febbre perniciosa quella che ci fu descritta dal sig. P. dall' O., imperciocchè trattavasi di un vecchio ammalato, di un abito di corpo cachetico che soffriva un perenne vomito, e il cui cadavere mostrò il celabro putrefatto, i vasi ripieni di un sangue congesto e i visceri addominali macerati; trattavasi invece di una febbre etica colliquativa dipendente da un' antica labe dei visceri. Nè fu tampoco una febbre perniciosa quella da cui fu attaccato lo studente di medicina sig. Matteo Radoicovich mancato a' vivi; e per illuminare gl' increduli basterebbe la più imparziale e critica disamina e analisi dei morbosi sintomi, del corso del morbo, quando però non si pretendesse di assegnare il vocabolo di febbre perniciosa a tutte quelle di qualunque specie si sieno che menano al sepolcro. Non si può rigorosamente considerare una perniciosa quella di cui fece cenno il bravo medico mio amico dott. Rossi nel suo Opuscolo delle febbri perniciose alla pag. 9, nè tampoco quella che assalì lui medesimo dopo ch' ei prese un forte purgante che gli promosse copiosissime evacuazioni di ventre e atroci dolori intestinali. Un dubbio per la moltiplicità

(1) Riscontri medici delle febbri larvate periodiche perniciose. Padova 1799.

de' sintomi, per la durata della febbre, pei diversi farmachi prescritti si è quello sulla diagnosi pronunciata di una intermittente legittima catarrale-perniciosa, di cui si legge la storia circostanziata dalla pagina 28 fino alla 67. Però mi è d'uopo ingenuamente confessare che le altre storie delle febbri larvate perniciose, cui egli ci fornì, meritano una particolare osservazione.

Relativamente poi all'azione e agli effetti della china, quante gangrene non si curarono con una cura eccitante, con la china e l'oppio (1)? Pietro Frank aveva detto: *Corticis porrigendi occasionem contrariam venae sectioni rationem sequi*, e ciò si dice sul proposito di quei medici, i quali oggidì pretendono che la china e i suoi alcaloidi agiscano con la bella e armoniosa conserva dei salassi. Vogel asseriva che la corteccia del Perù rendeva più acerbo il lavoro flogistico, irritava le prime vie, produceva la sete, l'ardore interno, le pneumatosi intestinali, il delirio, i sussulti nei tendini, ec.; s'intende già allorchè il farmaco non era indicato trattandosi di febbri non legittime intermittenti, e specialmente infiammatorie. *Multum acriter disputatum est*, diceva Balbis, *utrum nempe in febribus continuis cortex peruvianus conveniat, nec ne; aptissimum efficacissimumque censemus in illis continuarum generibus, quae summa virium debilitate stipantur, haud tamen ubi calor urens, febris vehementia divexant, ubi irrequietus et insomnis sit aeger*. Per la sua azione corroborante ed eccitante le forze vitali nelle febbri esantematiche tendenti a gangrena venne commendata la peruviana corteccia, specialmente in decotto, da rispettabilissimi medici (2). Io d'altronde ne osservai pressochè sempre la utilità nel vajuolo, nei morbilli, nella scarlattina tifoidea allorchè nel corso del morbo, modificata in gran parte o la condizione irritativa o il processo

(1) Veggansi in fra gli altri Thompson, Trotter, Ecquer, Pott, Beraudi, Murray, Whit.

(2) Cioè Morton, Monrò, Wall, Mead, Huxham, de Haen, Plenciz, Rosestein, Kpeisig, Allioni, Frank, Rosen, Zeviani, Alibert, Balbis, ec.

flogistico, erano abbastanza palesi i sintomi del generale abbattimento delle forze, dei polsi, della qualità delle pustole smorte, pallide, purpuree, nerastre; il qual farmaco sarebbe stato nocivo nel principio dell'esantema. Sembra, disse Borsieri, che la peruviana corteccia sia molto utile allorchè languide sono le forze, atoniche le solide parti, e che il genere nervoso viene attaccato dal miasma maligno, cioè nelle petecchie maligne o gastriche e quasi pestilenziali; poi aggiunge l'Autore: *Ubi vero contrariae affectiones conditionesque occurrunt a quibus tonica cardiaca, antiseptica nequaquam indicantur, prudentis medici plane erit a cortice peruviano temperare*. Si oserà forse da certuni di porre in dubbio questi savj avvertimenti di un Borsieri, vero ornamento e splendore dell'italiana medicina, a cui sempre anche i più distinti medici di oltremonti tributarono e tributano tuttora la più giusta venerazione? Ma su questo proposito non mancheranno certuni di risponderci a dispetto della più incontaminata sperienza, del metodo di cura più o meno modificato o cambiato, che gli esantemi febbrili sono sempre in tutto il loro corso, e perfino nella convalescenza alimentati da un processo identico costante flogistico, pretendendo essi che tutti gli organi dell'economia animale debbano sempre manifestare o per diritto o per rovescio la stessa condizione o di perturbamento, o d'irritazione, o di flogosi dal primo giorno del morbo fino alla convalescenza, e il cielo non voglia anche quando gli ammalati godono di un eccellente appetito, di un sonno tranquillo, dell'agilità e nerbo delle membra, del libero esercizio delle loro funzioni, benefizj oggidì sospetti appo quelli che non credono mai abbastanza estinti i vestigj delle sognate perpetue flogosi, le quali, conforme il loro linguaggio, più o meno insidiosamente vengono riprodotte ed esacerbate (1). Parlando poi della migliare

(1) Visitai due ammalati dal tifo nel 1817, i quali benchè fossero fuori di pericolo, nulladimeno nella convalescenza erano attaccati da un lieto e placido delirio: uno di questi supponeva di essere stato eletto primo corriere di gabinetto di S. M. I. R. Austriaca; l'altro rideva senza proposito, poi

così si espresse Borsieri: *Consulant tamen aliqui, ut ad eam,* cioè alla china, *praemature nimis confugiamus, nisi prius per sanguinis missionem ex diluentia status inflammatorius tensionisque emendatus sit: huic tonica et roborans medicamenti vis alioquin noceret.* Tissot prescriveva la peruviana corteccia allorchè trattavasi di una condizione ipostenica e di una disposizione alla gangrena: così Botta la prescriveva nell' astenica dissenteria e nelle passive emorragie; quindi Spallanzani con molte ragioni ci provò che la china non è un controstimolo, ma riparatrice dell' emorragie profuse, e miracolosa per la gangrena, corroborante, eccitatrice delle forze vitali. D' altronde molti provarono, ed io stesso lo ripetei con parecchi fatti dedotti dall' analogia, che le vere legittime intermittenti, le loro recidive appartengouo alle nevrosi iposteniche, le quali coi salassi e coi purganti curate divengono di leggieri gravi e perniciose (1). Non parliamo delle intermittenti spurie che non si vincono con la china e co' suoi alcaloidi; non parliamo di quelle che riconoscono qual causa un vizio locale o nell' utero o in un altro viscere, o una zavorra gastrica, biliosa, verminosa, una sorda ed occulta suppurazione, uno scirro, uno steatoma, ec. Una lenta flogosi, una ostruzione, una flogosi acuta, come causa, manterrebbe, dice Beraudi, una febbre permanente, una febbre continua, ma non mai una vera periodica. Potrebbesi mai opinare che una *risipola*, una *subarterite* fosse così comoda e gentile nella sua operazione da ripullulare solamente ogni quindici o ventidue o quaranta giorni, tacere affatto nell' inverno, come per lo più avviene, e riprodursi nella primavera senza portare quei morbosi effetti nei tessuti organici che sono proprj di una vera infiammazione?

piangeva e tremava per qualunque più leggiero strepito o voce un poco alta, o pel suono di un campanello; cessò il delirio e una tale morbosa sensibilità nervosa aumentandosi il vitto e facendo essi un uso moderato del vino. Cotali esempj non sono infrequenti.

(1) Veggasi la prima parte del mio Sunto delle Storie dei morbi osservati nella Clinica medica superiore dall' anno scolastico 1826-27 fino al 1833-34. Padova 1836.

Gli alcali della china invece di possedere un'azione debilitante, calmante, hanno la proprietà di eccitare le forze vitali e di corroborare, come risulta da molteplici sperimenti fatti anche in istato di sanità da Beraudi. Bally annoverò il solfato di chinino fra i rimedj dotati di una valida azione sedante, come dic'egli, il sistema circolatorio, e deduce questa curiosa e strana conseguenza dacchè questo farmaco somministrato nelle più violente enteritidi fece ritardare i polsi, pingere sul volto dei pazienti quella forma ippocratica (bel servigio che loro fece), la quale indica una vera debolezza. Non si negheranno questi fatti, i quali però altri medici posero in dubbio: tuttavia per tre ragioni, che mi pajono giustissime, il sig. Beraudi fu dubbioso nel sottoscriversi all'opinione del pratico parigino: primo, perchè sappiamo che nelle semplici affezioni del ventre, e tanto più in una forte enterite, contratto, piccolo e tardo fassi il polso allorchè al contatto della mucosa infiammata vengono applicati gl'irritanti; secondo, perchè sperimentato questo farmaco da Desdraelles, da Beraudi e da'suoi allievi, aumentò anzi i battiti del polso; finalmente, perchè alcuni distintissimi pratici sperimentando questo farmaco ottennero degli effetti diametralmente opposti a quelli che ottenne il sig. Bally. Più volte il mio illustre amico P. Speranza vide aggravarsi la febbre periodica, rendersi anche continua dietro l'uso di questo farmaco somministrato laddove preesisteva un orgasmo vascolare, una irritazione nello stomaco e nel fegato: ciò avviene specialmente nelle intermittenti con gastrica o biliosa complicazione. Un medico assai dotto e fornito di una matura sperienza, il quale però non di rado ostinavasi nel voler debellare per assalto eziandio le febbri non legittime accessionali con la peruviana corteccia, somministrava questa nei tifi che predominarono in Venezia negli anni 1800, 1801, 1814, 1816, e specialmente nel 1817. Per questo costume suo furono testimonj parecchi medici veneziani di non poche vittime. Infatti dopo l'uso della china aumentavasi il delirio, la faccia sempre più accendevasi, la lingua diveniva arida, il tipo della febbre oscuravasi sempre più. Alcuni medici non so-

lamente in Venezia, ma eziandio in alcune provincie venete, i quali ne seguirono l'esempio, furono del pari assai sfortunati nelle loro cure. Seppi da un medico di novant' anni, estinto trentacinque anni sono, che il celeberrimo anatomico e medico Santorini, grande partigiano della china, nello Spedale de' ss. Giovanni e Paolo in Venezia, dov'era medico, sacrificò non pochi ammalati nella cura delle febbri dette allora maligne ricorrendo ad alte dosi di china, e ch' egli nell'immatura età di 52 anni fu la vittima di una febbre maligna cui volle curare con alte dosi di peruviana corteccia. Io caddi più di una volta in errore curando i tifi con la peruviana corteccia in sostanza; ma però illuminato dai sinistri esempj da me osservati, e da quelli di cui furono testimonj alcuni miei confratelli, appresi ad astenermene, prescrivendo tutto al più i decotti coll'esempio di tanti illustri scrittori nel corso di quelle febbri, cioè dopo il primo stadio. Parmi su questo proposito che certuni possano obbiettarmi dicendo che negli addotti casi gli ammalati morirono per la sola ragione che la china china non fu somministrata con mano più generosa malgrado della più sensibile esacerbazione dei sintomi. Ma una tale obbiezione non sembrami meritare una seria confutazione; e converrebbe peccare *miraculo audaciae* per ostinarsi nella continuazione di quel farmaco allorchè divennero più gravi e minacciosi i sintomi del morbo.

Che poi il solfato o il citrato di chinino abbia un'azione antiflogistica e deprimente, scrissero Marcolini e Fallot; ma le osservazioni fatte dal P. Speranza al sig. Marcolini, i fatti addotti da Martin e Avenel chiaramente dimostrano che il mentovato farmaco possede un'azione corroborante ed eccitante le forze della vita. Al dott. Fallot fu risposto ch' egli pretese di sanare una malattia intermittente della congiuntiva col sale di chinino, quando che in quella cura non solo Fallot si servì del solfato di chinina, ma applicò per varj giorni le mignatte all'ano, prescrisse i generosi salassi e una cura antiflogistica. Almeno il dottissimo e tanto prudente P. Tommasini desiderò nuovi fatti che maggiormente rischiarassero l'azione del sud-

detto farmaco, e d'altronde ci confessò che la sua azione è arcana. Beraudi tentò in se stesso delle sperienze di confronto tra la digitale e la china china, e da quelle apprese che la digitale esternamente applicata scemava il dolore tormentoso dell'emorroidi, le guariva altre volte, ma mantenevasi il dolore di quelle applicando il solo decotto di china esternamente.

Barbier ci provò, checchè ne dica al contrario Roquier nelle sue Storie che non portano il suggello di un pratico criterio, che la china e i suoi alcaloidi agiscono corroborando l'economia animale. Non senza ragione i medici debbono esser cauti nel prescriverla nei casi di cefalea e di cefalalgia prodotte da pletora: ottima riuscirà quando è languido lo stomaco, ovvero in quegli edemi freddi, in quegl'ingorghi delle glandule linfatiche, in quelle scorbutiche disposizioni, nelle quali è d'uopo di risvegliare l'azione di tutto il sistema. Fu nocivo il solfato in un organo attaccato da flogosi e irritazione, come osservarono Barbier e Carminati nel caso fatale di una puerpera che prese molto chinino: giovò il solfato di chinino nel languore e nella debolezza di stomaco di un'indole nervosa, nella dispepsia o cachessia o gonfiezza di ventre, nelle affezioni convulsive, nelle febbri continue remittenti nate e accompagnate da una reale ipostenia, come ne fanno fede parecchi medici illustri (1). Colui il quale è persuaso dei danni che cagionò il solfato di chinino in quell'anoressia, cardialgia, dispepsia in cui fu prescritto perchè l'indole del morbo non era ipostenico, in quelle ritardate e difficili digestioni e piene di molestie perchè richiedevano un opposto genere di cura, in quelle perturbazioni e malattie isteriche nervose che dipendevano qual causa prossima da una flogosi acuta o cronica o latente o manifesta; dovrà confessare che prudente non è quel medico, il quale prima di questa amministrazione non istudia la essenza del male.

Lascierò ai medici imparziali e non sedotti da alcune bril-

(1) Locatelli, Buccinolli, Sacco, dall'Acqua, Teramelli, Caimo, Triberti, Arbrizoni, Millesi, Speranza, Carminati, Beraudi, Puccinotti, Sormani, ec.

lanti e seduttrici ipotesi il giudicare se il perspicace, ingegnoso e dottissimo mio collega, il P. Giacomini (1), ci abbia fornito solide e convincenti prove per istabilire i seguenti corollarj relativi alle cause, ai fenomeni delle legittime intermittenti e all'azione e agli effetti della china e de' suoi alcaloidi, cioè: 1.° che la febbre intermittente ha la sede nell'apparato del circolo; 2.° che come condizione patologica è malattia continua, come forma sintomatica ha un corso intermittente; 3.° che per le cause, pei sintomi, prodotti e mezzi onde curasi, appartiene alla classe delle malattie ipersteniche, ed ora è puramente dinamica, ora associata a fondo specifico; 4.° che la presunta modificazione organica della stessa consiste in una risipola interna vascolare, prima periferica, poi centrale sotto nome di subarterite; 5.° che durando qualche tempo la malattia entrano le arterie in istato di permanente e lenta flogosi con quotidiane accensioni acute, alla quale tener suole dietro l'anassarca, oppure stabilirsi uno stato flogistico al fegato, alla milza o a qualche altro viscere, oppure ordirsi esso ai precordj, ed appianar la via a qualche vizio organico negli stessi; 6.° che la febbre perniciosa altro non è che un'arterite erisipelatosa veemente con un centro assai profondo o con una congestione in un viscere integrante nella vita.

Io desidero ardentemente che i poveri ammalati soggetti alle febbri intermittenti recidive (e ne sono moltissimi) non leggano, per non basire dalla paura, cotali spaventevoli corollarj. Ma cotali febbri recidive, io gli ricerco, non guariscono spesso o coll'oppio, o col ferro, o colle acque minerali, o col cambiamento di un'aria palustre umida nebbiosa in una più pura e salutare, con un vitto più nutritivo, non di rado con un qualche disordine nel vitto, coll'uso del vino, co' lunghi viaggi, colla comparsa di una nuova gagliarda febbre più viva delle precedenti, e talvolta con un morbo d'indole infiammatoria? Io ne osservai parecchi esempj nella mia pratica di pressochè un mezzo

(1) Trattato filosofico-sperimentale dei soccorsi terapeutici. T. III. fascicolo VI., ed Appendice prima e seconda.

secolo, e lo stesso avranno osservato parecchi medici da Roma ad Arcangelo. S' ignora forse che molti contadini guarirono da pertinacissime febbri intermittenti recidive col pepe infuso nel vino, e moltissimi individui con alcune piante amare infuse nel vino? Si negherà forse d' altronde che per vincere le recidive con molto senno Rubini commendava la continuazione dei rimedj tonici? E io medesimo non debellai parecchie recidive colla radice di colombo, colla quassia, col cinamomo, colla cascarilla, colla limatura di marte infuse nel vino? Non negando io che le legittime febbri intermittenti recidive nei cachetici, negli scrofolosi, nei mal nutriti cagionino le lente ostruzioni addominali, l' anassarca ec., si dirà per questo che cotali morbi sieno di un' indole infiammatoria? E d' altronde perchè si parla dei vizj dei precordj, del temuto incendio, delle angioitidi, se cotali vizj non ebbero luogo se non che in quegl' individui che n' erano prima attaccati o predisposti portandone seco i tristi elementi? E come si potrà credere che *per le cause, pei sintomi, prodotti e mezzi onde curansi le febbri intermittenti, queste appartengano alla classe delle malattie flogistiche;* opinione religiosamente accarezzata dall' ingegnoso ed erudito dott. Mugna (1)? Non ci sono infiniti esempj di una perfetta

(1) Sulla esposizione compendiata ec. ec. sull' uso del solfato e del citrato di chinina nella cura delle malattie infiammatorie. Lettera scritta dalla sua solitudine di Trissino e inserita negli Annali universali di medicina Vol. LXXXVII pag. 15 e seg.

Questo zelantissimo e tanto appassionato difensore dell' azione antiflogistica del solfato e del citrato di chinina discese coraggioso anche non ha guari in arena con nuovi casi che di buona fede gli parvero altrettanti sperimenti *crucis* per pienamente illuminare gl' increduli. Ma siami lecito il considerare *sine ira et studio quorum causas procul habeo*, qual criterio solido sull' azione antiflogistica di quel farmaco si dovrà pronunciare pei casi citati di Marcantonio Gobbo di anni 15 ammalato da sinoca, il quale dopo tre salassi e l' olio di ricino prese il chinino? Qual criterio del villico Faggian curato con quattro salassi, con copiose bevande stibiate e nitro, e poi col chinino? Presso poco lo stesso diremo di Rosa Gentilin che soffrì una grave metrorragia ed una peripneumonia curata coi ripetuti salassi, col tartaro stibiato, ec. che dissiparono i sintomi pneumonici. Qual maraviglia che

guarigione di queste febbri essendo divenuti gl' individui sani e belli e nutriti e lontani dallo spavento che in loro si vorrebbe destare coi corollarj già accennati, cioè delle *arteritidi erisipelatose, dei vizj nei precordj*, ec.? Si farebbe il più tristo servigio a moltissimi ammalati soggetti alle recidive di cotali febbri, specialmente nelle regioni basse palustri esposte alle folte e frequenti nebbie, all' esalazioni dei fiumi, e per lo più mal nutriti e indigenti, se si curassero coi farmachi deprimenti o antiflogistici collo scopo d' impedire le tanto temute e minaccianti arteritidi erisipelatose, o le subarteritidi, o una lesione organica nei precordj, ec. Che le febbri accessionali legittime appartengano piuttosto ad una specie di nevrosi ipo-

la febbre insorta in questo caso abbia ceduto al chinino? Per provare l'azione antiflogistica, e per qual ragione di botto non prescrisse egli il chinino, se fino dal titolo della sua Lettera annunziollo tanto utile nei morbi infiammatorj? Così parliamo di altri casi di un conio e di una tempra pressochè uguale, e specialmente di quello assai curioso, e interpretato a suo piacere, della signora A. S. Z. che morì soffocata. La cura coi generosi salassi, col kermes associato al chinino, co' senapismi, colla canfora, colle mignatte, colla nuova prescrizione del chinino, per cui si rinnovarono esacerbazioni e nuove sofferenze, lottano colla semplicità della terapia. Si scorge poi che la signora fu assalita dal rantolo essendo comparsi copiosi sputi. Si ignora se sia stata eseguita la necrotomia, la quale ci avrebbe offerito una più viva luce sull' indole del morbo. D' altronde, relativamente ad alcuni casi citati, sarebbe forse cosa nuova e inaudita che ai morbi iperstenici, alle sinoche, specialmente nella primavera e nell' estate, sopraggiungano le febbri di un tipo intermittente? Non ne osservò forse egli giammai in Trissino? Passerò sotto silenzio le deduzioni del dott. Mugna ricavate dalle Storie, le quali e a me e a cento altri medici potrebbero somministrare una prova ben diversa da quella cui egli di buona fede e per un soverchio amore verso il tanto privilegiato idoletto della flogosi delle intermittenti e dell' azione antiflogistica volle fornirci. Che se egli chiuse la Lettera sua con un passo del gran Bacone, non mi giudichi colpevole di ardimento se due gliene citerò dello stesso Filosofo che ad alcuni medici sembranmi adatti, cioè che *naturam somniant in microscomis suis, non in mundo majori*. — *Hominum ingeniis non plumae addendae sunt, sed potius plumbum et pondera, ut cohibeant omnem saltum et volatum: ita de scientiis melius sperare licebit*.

stenica, ciò è provato da molti scrittori (1); sul quale argomento io pubblicai parecchie osservazioni che trassi dall'analogia di molti morbi nervosi ipostenici (2).

A ciò aggiungeremo che alcune cause ipostenizzanti, cioè i purganti, il freddo umido, la costituzione nebbiosa dell'atmosfera, l'abitazione nelle regioni umide e palustri, il genere di vita inerte, i patemi d'animo deprimenti, l'abuso di venere e dei vegetabili, i profluvj sanguigni immoderati promuovono di leggieri le recidive. Sono questi altrettanti fatti costanti cui sfiderei qualunque medico a negarli.

Che diremo del settimo corollario del sig. P. Giacomini, che, cioè, *la china, comunque preparata, ha nella febbre intermittente sì semplice che perniciosa un effetto prodigiosamente sollecito e manifesto, perchè la sua azione dinamica si dirige sull' estremità delle arterie e delle vene, perchè è ipostenizzante pronta e fugace, quindi opportunissima ad impedire il turgore vascolare o l'angiodesi e a tenere ammorzato nei vasi quel fuoco mobile bensì, ma molte volte fatale ch'è proprio della risipola,* le quali, come ben si vede, si dilettano di comparire, passeggiare or qua, or là a capriccio, come se fossero state distinte col più fino ed acuto microscopio. Opinò egli *consistere la speciale efficacia della china nell' impedire quel tumulto, quel fervore, quell' orgasmo sanguigno che si eccita da una causa operante sui vasi.* Dunque, io rispondo, ci è il tumulto, il fervore, l'orgasmo sanguigno, il fuoco mobile, i quali però non mi pajono proprj della vera flogosi angioitica, carditica, erisipelatosa, imperciocchè possono esistere senza che abbia luogo la vera flogosi, appellandomi su questo proposito al giudizio di tanti illustri scrittori, i quali versarono intorno alle cause e ai sintomi della infiammazione (3). Se poi è pro-

(1) Vogel, Schneider, Brache, Naple, Jourdan, Bellingeri, Brera, Rayer, G. Frank, Beraudi, ec.

(2) Sunto delle Storie dei morbi osservati, ec.

(3) Borsieri, Monteggia, Hunter, Wilson, Philip, Tommasini, Hastings,

vato che la peruviana corteccia e i suoi sali sono controindicati nei morbi organici del cuore, nelle pneumonitidi, nelle gastritidi, nelle enteritidi, nelle sinoche, nelle febbri gastriche biliose, nei tifi, specialmente nel primo stadio (vogliasi questo o flogistico irritativo, o flogistico semplice, o irritativo (1) soltanto); se è nociva la china o il chinino nell' emorragie attive; se giova in parecchi morbi ipostenici o locali, in una profonda suppurazione colliquativa con grave ipostenia delle forze vitali, della nutrizione, nelle lente e difficili digestioni, in alcune specie di gangrena, specialmente senile, nell' estremo abbattimento delle forze dopo gli abusi di venere, nelle pertinaci artritidi dopo che furono prescritti gli opportuni salassi e gli antiflogistici, non saprei intendere come la china e i suoi alcaloidi si vogliano giudicare dai sig. Giacomini, Mugna, Mendini, ec. qual farmaco antiflogistico e deprimente (2).

Hildenbrandt, Broussais, Buffalini, Puccinotti, James, Goldoni, Emiliani, Thompson, ec.

(1) Veggansi Guani, Rubini, Brera, Giannini, ec.

(2) Per evitare qualunque siasi questione relativa ad alcuni casi citati dal dottissimo prof. Giacomini, passerò sotto silenzio l'analisi di alcuni, cioè quella del morbo fatale verificato nel signor Ballini tabido conclamato, il quale presentò, come non di rado avviene, un qualche miglioramento insidioso e infedele, nel cui cadavere si videro la suppurazione polmonare e i tubercoli: non parlerò del caso cui egli citò del professor Signoroni, nel quale si prescrissero ripetuti salassi, evacuanti e la cura antiflogistica più energica, la digitale, il nitro, poscia il chinino e gli stimoli diffusibili, pretendendosi con questa cura di dedurre l'azione e gli effetti del chinino: non parlerò degli effetti del chinino preso dal signor professor Giacomini in istato di salute, effetti che in una maniera diversa dovrebbero spiegarsi, e che d'altronde sono diametralmente opposti a quelli che vennero sperimentati da Beraudi e da alcuni altri che in istato sano lo presero: non parlerò di quel caso in cui egli in un consulto propose il chinino, dicendo che l'ammalato morì nel seguente giorno, e che *assai probabilmente sarebbe guarito se preso lo avesse*, mentre ci resta il giusto desiderio di sapere di qual morbo si trattasse (pag. 4 Appendice seconda). Copriremo pur col velo di una caritatevole obblivione un certo enfatico ed artificioso tratto con cui egli chiuse la sua seconda appendice, lingnaggio che, se non erro, sembrami diretto a compiangere la cieca ignoranza dei medici rispettabili

Piacemi di qui riferire ciò che opinò il celeberrimo Puccinotti: *Morton e. Borsieri*, dic' egli, *ammoniscono che innanzi alla china in certe perniciose è indispensabile il salasso; ma i bene veggenti non si lasciano illudere dal predominio sfuggevole di una forma universalmente flogistica per dichiarare di una tale essenza la periodicità, o per riporre, e questa è maggiore scioperaggine, la china fra i debilitanti. Imperciocchè se quell' accendimento primitivo costituisce la malattia, il metodo antiflogistico dovrebbe arrestare tuttavia i parossismi intermittenti, e l' amministrazione della china diventerebbe in seguito più seguita per usanze, che commendata per necessità. Ma come si può ardire di sostenere una massima ch' è contraddetta dall' osservazione, cioè di riporre la china fra i controstimoli? E non è il generale consentimento di tutti i classici che quando alla condizione febbrile intermittente s' accompagna una flogosi forte che valga a sopraffarla, ad oscurarne le intermissioni e stabilire accendimento e continenza febbrile, bisogna sospendere la china finchè codesto fuoco non ceda, e risorga la periodicità? Veggano essi i contrarj, se hanno alcun amore per la verità, conforme nel caso di flogosi con febbre periodica esistano due diverse specie di stati morbosi, i quali possano influire a vicenda or l' una, or l' altra predominando sullo stato universale della malattia. Che sebbene somministrata quando la diffusione flogistica è dichiarata, o è tanto circoscritta che la condizione veste tutte le rimembranze, ed esiste come da se agendo nella intermittente, non molto noccia alla flogosi, non di manco si osserva che data quando la diffusione flogistica predomina nella speciale condizione pletorica, se non accresce la prima, non rimedia al certo nè alla prima, nè alla seconda. Tanto che la*

per la loro sperienza perchè non aprirono gli occhi a quelle verità ch' ei giudicò tali, e che vorrebbe apprese da tutti; sul qual proposito è lo stesso che il dire ad un numero pressochè infinito di medici: *Curvare ut transeamus*,

flogosi si diffonda e pigli dominio sulle forme morbose, la china è dannevole e dannevolissima, e se non basta a provarla tale la teoria per noi sin qui raccomandata, vi sono osservazioni centomille e di più (1).

Quantunque l'illustre Boisseau (2) abbia seguito alcune bistorte idee sulla patologia delle febbri intermittenti, conobbe peraltro che se la febbre intermittente diviene continua, *il faut écarter toute ésperance de la faire cesser a l'aide du quinquina,* confessando che questa agisce qual farmaco tonico ed eccitante.

Per le accennate ragioni, pei fatti dedotti dalla più imparziale sperienza altro non mi resta che a proferire il più fervido voto pel vantaggio dell'umanità, della istruzione della medica gioventù, troppo facile non di rado a lasciarsi sedurre dalla semplicità di alcune troppo ingegnose teoriche, perchè la scandalosa opinione sull'azione deprimente e antiflogistica della china e de' suoi alcaloidi debba coprirsi della più oscura ed eterna obblivione. Troppo importa che non si attribuiscano all'azione e agli effetti di questo divino farmaco quelli che sono figli del loro abuso, della non retta e bene indicata somministrazione in parecchi morbi, nei quali o è inutile, o nociva, o perniciosa.

(1) Collezione delle Opere mediche. Macerata 1834.

(2) Pyretologie physiologique, ou Traité des fievres, etc. Bruxelles 1837.